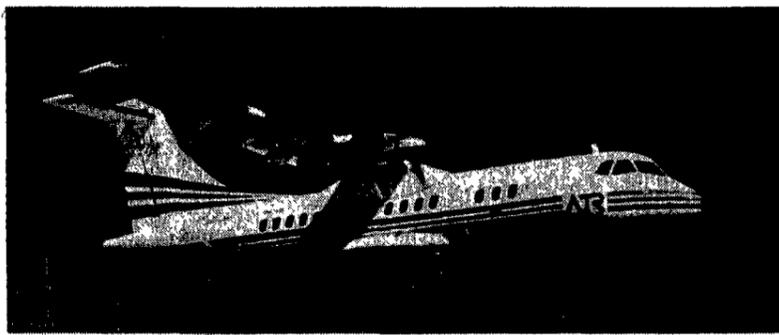


**Turismo
Rimini
«sfida»
gli inglesi**

■ RIMINI. La signora Ingrid Morgan, che nella «Guide to Italy» pubblicata dalla britannica «Consumer Association» ha parlato di un'Italia turistica con prezzi cari e strutture degradate, è stata invitata dalla Confesercenti di Rimini ad un soggiorno gratuito in riviera con la famiglia «per avere un quadro più completo dell'ospitalità del turismo italiano». La Confesercenti e l'Assoturismo esprimono il proprio disappunto per le accuse deigratificatorie, hanno proposto inoltre alla signora Morgan un incontro con gli operatori economici e con la cittadinanza «per capire su che cosa si fonda l'opinione di taluni osservatori britannici nei confronti del turismo italiano e per analizzare serenamente le motivazioni che ne stanno alla base». «Gli operatori turistici riminesi - si legge in una nota - intendono partecipare a questo confronto con la sincera volontà di migliorare l'immagine del nostro paese all'estero, anche individuando quei «difetti nazionali» che sono facilmente superabili con la professionalità e l'impegno profusi in questo settore». La Confesercenti di Rimini «confidando nella tradizionale indole sportiva dei cittadini britannici», auspica che la signora Morgan accetti la «sfida», in caso contrario, l'associazione si farà promotrice di un dibattito a Londra con l'autrice della guida, invitando il pubblico inglese a fare da arbitro.

**Napoli
Arrestati
quattro
sicari**

■ NAPOLI. Quattro pregiudicati accusati di appartenere all'organizzazione camorristica «Nuova famiglia» e ritenuti presunti sicari sono stati arrestati dai carabinieri. Domenico Abbate, di 35 anni, di Giuliano, Giuseppe Montuori, di 30, di Napoli (entrambi latitanti), Antonio Esposito di 31 e Giovanni Montuori di 19, fratello di Giuseppe - sono stati trovati in possesso di un fucile a canna mozze calibro 12, di una rivoltella calibro 37 «Magnum», di due pistole «38», nonché di passaporto e calzamaglia per il travestimento. I carabinieri hanno sequestrato anche numerosi documenti una Fiat «Ritmo» rubata. Secondo gli investigatori Abbate, Esposito ed i fratelli Montuori potrebbero essere i sicari dell'organizzazione camorristica legata al «capo» di «Nuova famiglia» di Pozzuoli e Bagnoli, Domenico D'Ausilio, a sua volta legato al «boss» Lorenzo Nuvoletta.



«Gli Atr 42 possono volare»

Il ministro dei Trasporti Mannino ha revocato ieri la sospensione dei voli previsti su Atr 42. I piloti ne «prendono atto», e attendono le decisioni delle compagnie per formulare valutazioni ed esprimersi circa l'operabilità dei Colibri. L'Alitalia fa sapere che attenderà i risultati delle inchieste sulla sciagura di ottobre. «Soddisfazione» da parte di Avianova e dell'Aeritalia.

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Gli Atr 42 possono tornare sulle loro rotte. Questa, almeno, è la decisione del ministro dei Trasporti Calogero Mannino, che ieri sera ha revocato il provvedimento di sospensione dei voli operanti su «Colibri». Il disco ministeriale aveva bloccato a terra i bi-turbopropelleri dell'Alitalia (Controllata dall'Alisarda) dopo la tremenda sciagura del 15 ottobre scorso a Conca di Crezzo,

nella quale morirono 37 persone. Il comunicato che annuncia l'avvenuta decisione chiarisce che Mannino è «tenuto a revocare la sospensione» in quanto il Registro Aeronautico italiano, «unico organo tecnico competente in materia di aeronavigabilità», ha «riconfermato il 30 ottobre la validità dell'omologazione dell'aeromobile Atr 42, e in conseguenza la rimissione all'impiego con il rispetto di prescrizioni aeronautiche». Il ministro dà perciò via libera alle Compagnie, affidando loro «l'obbligo di aggiornare i manuali di impiego in conformità delle prescrizioni del Rai». In mattinata, conversando con i giornalisti, Mannino era stato un po' più loquace, assicurando che «secolo il Rai per garantire la sicurezza del volo basterà modificare le prescrizioni del manuale per quanto riguarda le velocità da adottare in condizioni meteorologiche particolarmente avverse». «Informo i piloti della mia decisione - aveva proseguito il ministro - e mi auguro che siano d'accordo. In caso contrario dovranno prendere atto che l'unico peccato vituperabile per me, in questa situazione, è quello del Rai. E il Rai dice che i «Colibri» possono volare».

**Revocata la sospensione
Il ministro dà via libera
sulla base del parere
del Registro aeronautico**

«Decisione prematura» dicono i piloti Soddisfatte Aeritalia e la compagnia Avianova

Ma utilizzare il Rai come ammortizzatore non è bastato a convincere né i piloti né l'Alitalia. Gli unici commenti solleciti e soddisfatti alla revoca sono venuti - per ragioni comprensibili - dall'Aeritalia, madre, insieme alla francese Aerospaziale, degli Atr 42, e dalla compagnia Avianova. «La decisione ministeriale - questo il succo del comunicato dell'Aeritalia - premia la fiducia con la quale l'azienda ha atteso la conclusione della delicata vicenda». A sua volta Avianova, la compagnia aerea il cui capitale è controllato dall'Alisarda, ha previsto per oggi la «sollecita ripresa dei programmi operativi di volo», dopo un incontro con il Rai al quale sottoporrà il manuale degli Atr 42 modificato sulla base delle nuove prescrizioni. L'ottimismo di Aeritalia e Avianova non è condiviso dai piloti. Le loro associazioni, sia l'Anpac sia l'Appl, hanno riunito ieri i propri direttivi, esprimendo perplessità pesanti sulla decisione di Mannino sia sui criteri utilizzati dal Rai per garantire il nuovo placet ai bi-turbopropelleri sotto inchiesta. Il presidente dell'Anpac Andrea Garup ha dichiarato che «allo stato dei fatti è prematuro far tornare in servizio gli Atr 42 senza specificare i motivi tecnici che consentirebbero voli sicuri anche con ghiaccio solamente adottando l'aumento di velocità prescritto dal Rai». Criticissimo anche il manuale di volo dell'Atr 42, che richiede «aggiornamenti molto importanti» e presenta lacune sensibili. In serata sia l'Anpac sia l'Appl hanno comunicato che attendevano le decisioni delle compagnie coinvolte. «Sulla base di queste, delle nuove modalità operative degli Atr 42 e dei dati in

**Rogo di Todì
La Cassazione
riduce
le condanne**

Dopo quasi sei anni la Cassazione ha definitivamente chiuso la vicenda giudiziaria legata al rogo di Todì, durante il quale, il 25 aprile 1982, morirono 35 persone ed altre 60 rimasero ferite. La quarta sezione penale della corte, presieduta da Alfredo Arieno, ha ridotto la condanna a tre anni e sei mesi di carcere per Francesco Montori, l'organizzatore della mostra sull'antiquariato dove scoppiò l'incendio. Il reato di lesioni colpose (tre mesi) è stato cancellato e dei 3 anni e 3 mesi inflitti per omicidio colposo due sono stati condonati. Rigettato il ricorso della Procura generale di Perugia, diventa definitiva l'assoluzione per gli altri imputati. L'incendio che distrusse in gran parte il palazzo del Vignola a Todì, dove era ospitata la mostra, scoppiò verso le 11 al secondo piano dello stabile per un corto circuito.

**Il br Locusta:
«Tornerà in Italia
per continuare
la lotta»**

Il brigatista Maurizio Locusta, ricercato per l'omicidio del generale Licio Giorgieri, potrà essere estradato in Italia: la «chambre d'accusation» ha dato ieri parere positivo alla richiesta dei magistrati italiani. Nella stessa giornata la «chambre» ha invece rifiutato l'estradizione - per Roberto Ferri, presunto brigatista, condannato a dieci anni nel processo di Brescia (1983) contro i Napo (Nuclei armati di potere operaio). Maurizio Locusta, che s'è rifiutato di comparire in aula, non presenterà ricorso in Cassazione perché vuole tornare in Italia per partecipare al processo Moro ter, dove è imputato per il ferimento di Enzo Retrosi, direttore dell'Ufficio di collocamento di Roma. Locusta ha informato la Corte di «accettare l'estradizione per continuare la lotta in Italia».

**Tortora ricorre
alla Commissione
per i diritti
dell'uomo**

Enzo Tortora ha deciso di ricorrere alla commissione europea per i diritti dell'uomo per sottoporre il suo caso personale vissuto tra l'83 e l'86 quando venne arrestato e per associazione a delinquere di stampo camorristico e spaccio di stupefacenti. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa al palazzo di Giustizia di Milano. Il presentatore che era in compagnia dell'avvocato Agostino Viviani e del capogruppo radicale alla Camera, Francesco Rutelli, ha approfittato dell'occasione per presentare le sue ragioni per il referendum sulla responsabilità civile dei giudici.

**Caso Carlotto:
nuovo processo?
La decisione
mercoledì**

La Corte d'appello di Venezia deciderà mercoledì prossimo, 11 novembre, la possibilità di rivedere il processo a Massimo Carlotto, accusato di avere ucciso il 20 gennaio 1976 con 59 coltellate Margherita Maggello. Assolto in primo grado con formula dubitativa venne condannato in un secondo tempo. I periti Baldo Vierbo e Giovanni Rossi hanno già depositato le perizie su alcuni reperti non presi in esame nei processi precedenti. Lunedì prossimo intanto il giudice di sorveglianza del carcere di Padova dove il giovane è recluso valuterà la perizia sullo stato di salute di Massimo Carlotto che soffre di disturbi del metabolismo.

**«Mussolini
non morì
da eroe»**

Michele Moretti, 80 anni, l'ultimo testimone della fucilazione di Mussolini, è tornato dopo oltre 40 anni a piazzale Loreto per raccontare «la sua verità» davanti alle telecamere delle televisioni svizzera italiana e francese. Moretti ha chiesto un rapporto alla gendarmeria francese di Chamonia. Silvio Piumetti era stato ucciso dal freddo o dalla fatica la sera del 9 ottobre vicino al colle della Seigne, a 2.500 metri di altezza, dove l'aveva sorpreso una bufera.

**Maratona
sul M. Bianco
inchiesta
sulla morte
di un concorrente**

Il sostituto procuratore della Repubblica di Asti che sta conducendo un'inchiesta sulla morte del maratoneta Silvio Piumetti, 43 anni, avvenuta durante il «Tour du Mont Blanc» ha chiesto un rapporto alla gendarmeria francese di Chamonia. Silvio Piumetti era stato ucciso dal freddo o dalla fatica la sera del 9 ottobre vicino al colle della Seigne, a 2.500 metri di altezza, dove l'aveva sorpreso una bufera.

**Denuncia al processo di Palermo
Buscetta e Contorno
graziati in Usa per
reati commessi in Italia?**

Palermo. Tommaso Buscetta e Totuccio Contorno «graziati» dai giudici americani anche per i reati commessi in Italia? L'accusa viene dall'avvocato difensore di una quarantina di imputati al maxi-processo contro la mafia in corso in questi giorni a Palermo. L'udienza di ieri è stata movimentata proprio dalla lettura in aula di un documento che sigla l'accordo tra la giustizia americana e i due «pentiti» della mafia. In un passo del «contratto», secondo la traduzione giurata fatta in tribunale, si legge che «nessuna informazione» sarà usata a danno di Buscetta e Contorno «in procedure penali in Usa o nella Repubblica italiana».

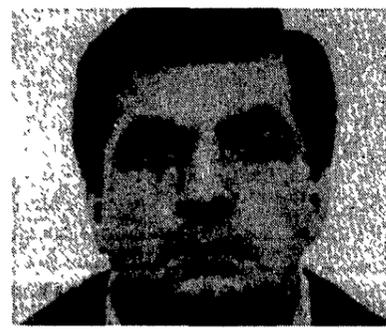
**Il caso Fantazzini, rapito e mai restituito
Giudice accusa la Criminalpol
«Poteva salvare l'ostaggio»**

Le indagini sul sequestro di Alessandro Fantazzini, 28 anni, mal più tornato a casa, erano iniziate molto prima che i banditi prelevassero l'ostaggio. C'erano già le rivelazioni di un confidente e numerose intercettazioni telefoniche. Ma la Criminalpol di Bologna sottovalutò queste informazioni. Lo afferma il magistrato che in questi giorni ha chiuso l'istruttoria sul rapimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO MARGUCCI

■ BOLOGNA. Il rapporto della Criminalpol fiorentina è del 24 marzo '86. Di Mario Caolino, indicato come individuo dedito ai rapimenti, dice: «Non si può fare a meno di ritenere che possa, in qualche modo, avere avuto a che fare con l'organizzazione e l'esecuzione del sequestro del giovane Fantazzini». Di tenere opposto una nota interna della Criminalpol bolognese, che riferendosi alle intercettazioni telefoniche effettuate dai colleghi fiorentini, osserva che Caolino e i suoi amici sono «impegnatissimi» nel traffico di bestiame, ma «sembrerebbe allo stato attuale da escludere l'ipotesi che gli stessi indagano nei sequestri di persona». I due uffici della Polizia di Stato, evidentemente, non si intendevano, e così le indagini sulla «pista toscana» non acquistarono subito il dovuto spessore. Peccato, perché fin dal primo giorno del sequestro era possibile sapere - con margine d'errore accettabile - chi aveva rapito Fantazzini e metterlo sotto controllo. Ci fu una vera e propria dicotomia tra le due Criminalpol, scrive il giudice istruttore Giovanni

Spinoso: quella di Bologna, che coordinava le indagini, non prestò sufficiente attenzione alle intercettazioni telefoniche fiorentine. Se ci fosse stato un «coordinamento più puntuale», osserva il magistrato, le indagini avrebbero potuto dare risultati quando Fantazzini, titolare di una ditta di trasporti di Anzola Emilia, presumibilmente, era ancora vivo. È un giudizio pesante, che giunge quando l'eco delle polemiche sul sequestro dell'industriale bolognese Eugenio Gazzotti, ucciso sulle montagne vicino a Firenze, non si è ancora del tutto spenta. In quell'occasione gli inquirenti bolognesi furono accusati di avere adottato una linea troppo morbida con i sequestratori. Ora il giudice Spinosa critica invece la Criminalpol bolognese per avere ommesso «di dare il giusto peso al contenuto delle intercettazioni telefoniche». Mario Caolino è stato rinviato a giudizio, insieme ad altre dieci persone, per seque-



Alessandro Fantazzini

Mariano Castiglia, Nunzio Branciforte: la pista romagnola. Il cerchio si chiudeva ai primi di novembre dell'86. Quando Fantazzini era già morto per le ferite e gli stenti nella «prigione» di Sutri, vicino a Bracciano. Che il giovane sia morto non ci sono dubbi: nei 21 mesi successivi al pagamento del riscatto, i rapitori non si sono più fatti vivi. Tutto ciò che resta degli inquirenti è un paio di calzini, riconosciuti dai familiari. Sono stati trovati vicino a un casolare dove Fantazzini, secondo la ricostruzione degli inquirenti, fu portato quando era ormai in fin di vita. Il giovane, sequestrato la notte del 19 gennaio 1986, era stato picchiato a sangue. Probabilmente, una delle due bande che aveva progettato il sequestro, aveva messo nel conto anche l'eliminazione dell'ostaggio. A dare il colpo di grazia a Fantazzini potrebbe essere stata però l'alluvione che si abbatté sul Lazio ai primi di febbraio. L'ostaggio, dicono gli inquirenti, passò quel periodo all'aperto e imbottito di calmantri.

**Rita Conti ha assoluto bisogno di cure all'estero
«La vita di mia moglie
dipende dalla pietà degli altri»**

Rita Conti, una donna di 36 anni che può sperare di continuare a vivere solo ricorrendo alla generosità e alla solidarietà della gente: ha bisogno di costosi interventi possibili solo in Usa. Il marito però rifiuta la «cultura della questua», spettacolarmente organizzata dai mass media intorno ai casi «pietososi» come il suo. Per Rita e per tutti quelli nelle sue condizioni dovrebbe intervenire lo Stato.

ANNA MORELLI

■ ROMA. Adesso Rita ha 36 anni e da sette mesi ha dovuto lasciare nuovamente il lavoro. Improvvisi black-out della parola e della vista le impediscono di vivere una vita normale. Il suo male, manifestatosi dodici anni fa quando già era sposata e madre di una bambina, è congenito: un'angioma di grandi proporzioni la «pressiona» sul cervello rischiando, ogni anno che passa, di compromettere definitivamente le funzioni vitali. Una storia drammatica che il marito, Francesco Vilasi, riassume in un angosciante interrogativo: «Mia moglie deve morire». Il fatto è che Rita Conti per dodici anni ha perseguito da un medico all'altro, da una città all'altra con esiti e con

introduzione cioè di sfere d'acciaio. Nell'82, tuttavia, la situazione precipitò e dopo un consulto si decise di trasferire la paziente al centro medico dell'Università di New York, affidando al professor Berenstein l'ultima speranza di vita. Questa nuova «embolizzazione», eseguita con l'utilizzazione di sostanze liquide, sortì l'effetto sperato. Rita Conti riprese a vivere «quasi» normalmente, tornò al lavoro. Ma l'angioma «chiuso» all'80% si è di nuovo reso pericoloso e i due coniugi hanno dovuto rivolgersi di nuovo al professore americano il quale, dopo aver loro prospettato gli enormi rischi di sopravvivenza per un ulteriore intervento sul cervello, aveva fissato l'embolizzazione per il 6 ottobre. Ma i coniugi Vilasi, nonostante lettere, appelli e sottoscrizioni a quella data non avevano raggiunto la somma necessaria. Così come non erano «priorità» neppure per la data successiva, il 19 ottobre. Quando finalmente, con la «questua», come la chiama avvilito e umiliato Francesco Vilasi, si sono raggiunti i 50 milioni necessari, il professore americano non era più disponibile. Se ne

**Napoli operazione antidroga
Sequestrati 3 kg di coca
Sfugge il boss Ammaturo**

■ NAPOLI. Un solo ordine di cattura della operazione antidroga del Ce di Napoli non è stato eseguito e riguarda proprio il capo dell'organizzazione, Umberto Ammaturo, boss della camorra, condannato a 17 anni di reclusione per traffico di stupefacenti qualche mese fa, e sfuggito al carcere dal soggiorno obbligato di Mondovì dove era stato mandato perché si era «pentito» del suo passato di trafficante e aveva ammesso le proprie responsabilità. Il boss, invece, secondo i carabinieri continuava nella sua attività con una banda che operava in tutto il napoletano e in buona parte della provin-

cia di Salerno. Sull'operazione, ancora in corso, non ci sono molti particolari: è stata sequestrata cocaina per tre chili, è stato rinvenuto mezzo chilo di hashish nel corso delle perquisizioni, è stato arrestato Alfonso Tammaro, 43 anni, di Salerno che gli investigatori indicano come l'erede di un boss ucciso a Nocera nell'agosto di quest'anno. L'indagine ha preso l'avvio - secondo alcune indiscrezioni - dall'arresto di due corrieri con 2 chili e 800 grammi di coca. Da questo fermo, avvenuto nel corso dell'estate, si è arrivati a tutta la banda la quale operava tra l'Italia e la Svizzera (in particolare Ginevra) per quanto riguarda lo smercio e con il Sud America per quanto riguarda i rifornimenti di stupefacenti. «È un tassello in più - affermano gli investigatori - per stilare la mappa delle vie della droga». Umberto Ammaturo tra le sue esperienze giudiziarie ha anche il coinvolgimento nell'omicidio del criminologo Semerari, in alcuni omicidi, in un paio di inchieste relative al traffico degli stupefacenti e per anni è stato il compagno di Pupetta Maresca, famosa per aver vendicato l'uccisione del marito alla fine degli anni 50.

Giustizia | Le ragioni del Sì

Il cittadino ha diritto ad un giudice imparziale, sereno e libero da pressioni. Una magistratura indipendente è alla base di ogni autentica democrazia. Il cittadino ha diritto ad essere

risarcito dei danni ingiusti causati da provvedimenti giudiziari. Lo Stato democratico deve garantire questo diritto. Il Sì dei comunisti

Il cittadino ha diritto ad una giustizia efficiente e democratica. Per questo le vecchie norme autoritarie vanno abrogate. Per questo servono nuove leggi. La riforma della giustizia è l'impegno dei comunisti.